

La Repubblica 14 Febbraio 2024

Palermi e lo stalking mafioso: così la Dda ha incastrato il boss

«Palermi in persona fermò mia moglie dicendo: “Per colpa di tuo marito, Gianni rischia l’ergastolo”». Era la fine del 2021, Domenico Lavermicocca aveva svelato particolari sull’omicidio di Walter Rafaschieri — avvenuto nel 2018 — e il clan di Japigia voleva fargliela pagare. Lo chiamavano « infamone » e tormentavano i suoi familiari, per costringerli a lasciare il quartiere. Come poi è accaduto. Ma proprio la paura ha spinto Lavermicocca a collaborare con la giustizia e lo stesso hanno fatto Gianfranco Catalano e Agostino Capriati, anch’essi fiancheggiatori dei killer di Rafaschieri. Tutti hanno lasciato prima il quartiere e poi Bari, ma soltanto dopo aver raccontato fatti e nomi, comprese le pressioni ricevute dal capoclan Eugenio Palermi, che il 12 febbraio è finito in carcere per quei fatti e per la gambizzazione di Teodoro Greco nel 2013. Il 70enne detto “U nunn” è accusato di stalking nei confronti di pentiti, nell’ambito di un’originale interpretazione del reato di atti persecutori (o stalking mafioso) che ha consentito alla Dda di aggiornare le esigenze cautelari riferite a un fatto di 11 anni fa e di ottenere dal giudice l’arresto. Indagati per stalking anche i nipoti Antonino ed Eugenio e il sodale Nicola Mezzi.

Quest’ultimo era imparentato con Agostino Capriati, al cui fratello disse: «Ma quello che sta facendo? È andato a dire che era con Gianni (Palermi, il giorno dell’agguato a Rafaschieri), non doveva dire niente...» . L’uomo aveva ammesso di aver fatto sparire le armi dell’omicidio. Appena poche ore dopo il suo colloquio con la Polizia, però, la notizia della confessione si era diffusa nel quartiere. Un po’ come era accaduto quando a parlare era stato Lavermicocca, avvicinato in carcere: « Non devi fare l’ammissione » , gli dissero alcuni affiliati a Savinuccio Parisi. Ovvero non doveva raccontare ciò che sapeva sul ruolo svolto da Gianni Palermi, Domenico Milella e Filippo Mineccia nell’agguato contro i fratelli Rafaschieri. «La mia ammissione di colpa il clan Palermi l’ha presa come un’infamità » , ha messo a verbale il collaboratore. Tanto che appena fu mandato ai domiciliari, si presentò da lui lo zio (affiliato ai Parisi) a dire: «Ma cosa hai fatto? Mi hai messo in difficoltà, ora io non posso fare più niente » . Anche il cugino disse la stessa cosa, perché si vociferava che volessero ucciderlo: «Mi raccomando, quando ti vai a togliere il gesso, guardati attorno». Ma i metodi più convincenti sarebbero stati usati direttamente da Eugenio Palermi con la moglie dell’uomo: « Hanno fermato mia moglie e le hanno detto che per colpa mia...», al punto che la donna non andò più a fare la spesa nel supermercato dei Palermi. Per essere ancora più persuasivo, il clan le fece terra bruciata intorno, convincendo le signore che abitavano vicino a lei a isolarla. E una sera uomini incappucciati si presentarono direttamente alla porta di casa, ha ricordato Lavermicocca: « Gridavano: apri infamone, apri». I modi poco ortodossi, utilizzati da Palermi senior nei confronti delle donne che appartenevano a famiglie di collaboratori, sono stati raccontati anche da Catalano: «A mia zia disse: “Se e tuo nipote ha deciso di fare una cosa del genere, dovete scasare tutti da Bari” » .

E poi le pressioni si concentrarono sul figlio, tramite una serie di messaggi minatori tramite i social, con la regia di Antonino Palermi ed Eugenio junior: «Digli a tuo padre che siete una razza di infami e dovete scasare da qua».

Chiara Spagnolo